Mercoledì 14 Settembre 1898 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXII — N. 219.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 — Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

IL MINISTRO
AI PREFETTI DEL REGNO.

Sua Eccellenza Pelloux, che non potè nemmeno recarsi a Torino come aveva promesso, sta fermo a Roma per le molteplici cure del Governo. E dopo avere indirizzato parecchie *circolari* ai Prefetti del Regno, quando tutta Italia rientrò sotto l'imperio della Legge comune, l'altro jeri ne indirizzava un'altra raccomandando assidua e rigorosa vigilanza sugli *elementi anarchici*.

Le prime *circolari* avevano per oggetto i Giornali ricomparsi e le redivive Associazioni, affinchè le Autorità politiche e l'Autorità giudiziaria riuscissero a contenerle entro i limiti segnati dalle norme dirette ad infrenare ogni abuso. Però nessun inasprimento, nessun freno di più. E le raccomandazioni del Ministro non erano inutili, perchè ci accorgiamo ormai che per certi Giornali neppure le ultime vicende servirono di lezione. Che se, per dire il vero, l'Organo massimo della Democrazia sembra disposto a maggior temperanza di linguaggio; l'Organo massimo del Clericalismo, appena resuscitato, diede già prova di voler continuare la lotta ad oltranza. E appena la fermezza dell'Autorità politica potè ottenere che fosse tolto da ogni numero dell'*Unità cattolica* il contorno nero, segno di lutto del Papato politico, e quotidiana protesta contro l'*unità italiana!*

Ebbene; quanti desiderano la pace in casa, devono far voti, perchè il Governo faccia valere la Legge, senza esorbitanza di potere, ma nemmeno senza transazioni e senza debolezza.

E dopo tanti casi di ferocia settaria, e perchè il nome di italiani fu coinvolto in essi, la vigilanza sugli *elementi anarchici* è stretto dovere del nostro Governo. Intanto ogni Stato provvederà da sè; ma probabilmente si concreteranno tra gli Stati provvedimenti collettivi per la difesa sociale.

Difatti con sommo sconforto leggemmo jeri su un Giornale di Milano che colà, a pochi giorni dacchè fu tolto lo *stato d'assedio*, si tentò di distribuire agli operaj di alcuni opifici cartellini sovversivi, e che l'audace distributore, mentre veniva arrestato, emetteva un grido ribelle, e professavasi *anarchico!*

Dunque se la frenesia dell'*anarchismo* turba tutta la società europea; se in alcuni individui questa malattia sembra insanabile, non sarà offesa alla libertà e alla civiltà, qualora si renderanno necessarii rimedj estremi. E! anche in Italia tutti i cittadini onesti (si distinguano pur per opinioni partigiane) dovranno consentirli al Governo per la salvezza comune.

Almeno che l'ultimo misfatto orrendo, per cui i cuori gentili furono commossi, fosse il segnale di consentimento di tutti gli Stati, monarchici o repubblicani, a supremo scopo politico e umanitario!

Questo consenso dovrebbe essere più facile, che non il consenso desiderato per la pace universale!

Un giornale tedesco che oltraggia l'imperatrice Elisabetta.

Vienna, 13. — La «Frankfurter Zeitung» pubblicò un articolo oltraggioso alla memoria dell'imperatrice Elisabetta. Il giornale è giunto qui oggi. Il ministro degli esteri, Goluchowsk, ordinò alla «Frankfurter Zeitung» venisse tosto vietata la circolazione postale in Austria.

Alcuni anni fa la gazzetta di Francoforte era stata proibita in Austria per un articolo in cui si oltraggiava l'arciduca Rodolfo. Del giornale si vendono in Austria 1200 copie.

DA TRIESTE

La mozione votata dal Consiglio comunale.

Gravi parole di un Consigliere.

Nuovi eccessi della plebaglia slovena.

13 settembre. — Di due fatti, uno contraddicente all'altro, vi debbo dare partecipazione: la seduta del Consiglio, tenutasi jersera alle sette, nelle quale i trentacinque consiglieri presenti votarono **all'unanimità** una mozione protesta contro i disordini selvaggi commessi domenica sera da una vera plebaglia (*vedi giornale di jeri*); i nuovi disordini commessi jersera, dopo la seduta del Consiglio.

Il podestà dott. Dompieri pronunciò un vibrato discorso informando il Consiglio dei passi da lui fatti presso la Direzione di polizia e presso la Luogotenenza; e della richiesta pervenutagli da altri venti consiglieri (*lunga e fragorosa acclamazione*) perchè convocasse il consiglio a trattare sul tristissimo argomento.

Il consigliere Piccoli, a nome dei firmatari, con un discorso più volte interrotto da applausi presentò la seguente mozione d'urgenza:

«Il Consiglio municipale, legittimo rappresentante dei cittadini indignati dai fatti vergognosi e selvaggi di una turba sobillata, che, senza la più lontana occasione, funestarono per ben sette ore la nostra città — atti inauditi e sconcie ingiurie, di violenze e di saccheggi;

«Visto l'atteggiamento degli organi di pubblica sicurezza, che, presenti, non seppero reprimere quegli atti, sebbene commessi da pochi e quindi facilmente reprimibili;

«Protesta in nome della città contro quegli atti e contro l'autorità di pubblica sicurezza, che non li represse; ne chiama responsabile l'autorità medesima e prega il magnifico Podestà di comunicare telegraficamente la presente risoluzione all'autorità centrale dello Stato, perchè provveda ormai definitivamente con l'ordinare a cui spetta la seria, energica ed imparziale tutela delle persone e delle case, e col rimuovere subito dall'ufficio chi non la volesse o potesse attuare» (*lunga e fragorosa acclamazione*).

Sorse quindi il consigliere Rascovih. Egli biasima la tolleranza della Polizia verso le mascalzonate proseguite per ore ed ore da quella turba ubbriaca e scamiciata. Dice ubbriaca e scamiciata non per fare una frase qualsiasi, ma perchè erano veramente ubbriachi e scamiciati; li ha visti coi suoi occhi. Le guardie si ecclissavano al loro comparire, o assistevano impassibili agli atti di vandalismo e prepotenza o, quando insorgevano confl tti, proteggevano gl'insultatori (*grida: è vero, è vero!*) E' noto a tutti poi che a capo di quella ciurmaglia stava il figlio di un funzionario di polizia (*voci: Sì, sì, Nucich!*) ed è noto a molti che un altro funzionario di polizia, ad un cittadino che protestava perchè non si reprimevano le sconce grida contro gli italiani, ebbe a rispondere: - *Lei non deve ingerirsi nelle nostre faccende, perchè non sa quali siano gli ordini che abbiamo* (*esplosioni di grida diverse*) — Ciò, soggiunge, è semplicemente obbrobrioso e chi sta a capo del servizio di pubblica sicurezza non ha più il diritto di rimanervi, dopo simili fatti. E' obbrobrioso che, mentre la città era tranquilla e raccolta nel lutto e nel cordoglio, una turba di mascalzoni sia venuta, con incomposte grida e con atti vandalici, a profanare impunemente quella calma, recando inaudito sfregio ad una bara non ancora ben chiusa (*applausi fragorosi e prolungati*).

Fu a questo punto che il commissario imperiale protestò, non volendo lasciar passare l'accusa di connivenza lanciata contro la polizia.

Come vi dissi più sopra, la mozione fu approvata all'unanimità (*Lunga e fragorosa acclamazione - grida di viva il Consiglio*).

Ed ora, veniamo ai disordini di iersera.

La dimostrazione, il cui nucleo si formò alle 7 e mezzo circa in piazza delle legna, ebbe la stessa caratteristica di quella di ierlaltro; un contegno, cioè, altrettanto irriverente quanto incivile. L'autorità aveva stiegato un apparato di forze notevole, chiamando a sussidio il militare; e, intervenendo con maggiore energia, ottenne che gli eccessi finissero un po' prima, verso le 10 e mezzo; non riuscì, però, a impedire che si commettessero dei vandalismi, dei quali alcuni furono più bestiali ancora che non quelli di ierl'altro.

Difatti, gli annali della storia triestina avranno da registrare, grazie ai *dimostranti* di iersera, anche l'assalto d'un ospedale! fatto questo che non si commenta e che fino a iersera nessuno avrebbe tenuto per possibile.

In Africa, scioani, ambara, e vollegalla rispettarono le ambulanze del nemico, considerando sacri medici e feriti; a Trieste, nel cuore dell'Europa civile, un gruppo di aborrati, durante una dimostrazione che riverenza e civiltà avrebbero voluta pacifica, scaglia sassi contro l'asilo che accoglie i concittadini, i fratelli ammalati, contro la più nobile delle patrie istituzioni!

Lo spavento causato nei poveri ammalati dalla sassaiuola contro le finestre fu grandissimo; le grida dei più impressionabili misero l'allarme negli altri, sicchè in breve l'ospedale fu tutto sossopra. I medici, gl'infermieri, le infermiere e i famigli durarono non poca fatica a ricondurre la calma negli animi degli ammalati, molti dei quali si trovavano in uno stato d'orgasmo di cui ogni cuore ben fatto potrà rendersi facilmente conto.

E la cosa durò oltre mezz'ora, prima che comparissero le guardie!..

Anche caratteristico è quanto accadde all'Unione ginnastica. Un giovanotto, arrestato la sera prima e rimesso in libertà, aveva, nel camerone dov'era stato rinchiuso, udito che si progettava la seconda dimostrazione contro la società: e ne avvertì alcuni soci, i quali stimarono opportuno di recarsi la sera nella Palestra e nel giardino della ginnastica, per difesa. E più volte, infatti, i dimostranti l'attaccarono, scagliando contro la sede sociale e nel giardino, sassi. Repente, da via del Boschetto, fu sparata una revoltellata: dal giardino della società rispose un altro colpo.

Allora alcuni commissari e ispettori si avvicinarono al giardino e con voce stentorea ne avvertirono i difensori che erano tutti dichiarati in arresto. Furono appostate guardie a tutte le uscite e sotto i muri del giardino, e più tardi un commissario ottenuto dalla polizia centrale il documento che ci voleva (e senza del quale il presidente avvocato Daurant non gli aveva permesso di entrare) si insediò nell'atrio, presso l'uscite, assieme al cancellista, e si accinse ad assumere a protocollo i presenti, che ascendevano a circa 200. Essi poterono, dopo, uscire alla spicciolata o a gruppi di otto. La Palestra poi fu chiusa restando affidata alla tutela della Polizia.

Per tutta la sera accadero, or qua or là, incidenti più o meno gravi; ed i dimostranti si buscarono anche pugni e scapaccioni benissimo dati. Verso la mezzanotte, i militari ritornarono in caserma. Il consolato d'Italia, che prima era stato guardato da una compagnia di soldati, rimase poi custodito da otto guardie.

Si praticarono venticinque arresti. Tre guardie restarono ferite.

Cio che si preparava per jeri.

Trieste, 13 settembre, ore 6 pomeridiane. — Vi scrivo in fretta per dirvi che anche per questa sera si attendono disordini.

Difatti, sin da questa mattina sono calati in città gruppi di villici vestiti da festa, *ai quali i preti dei loro villaggi hanno detto che si tratta d'intervenire ad una importante seduta. I parroci del contado, poi, vanno insinuando nei loro fedeli che il misfatto di Ginevra devesi a un complotto degli italiani e che quindi bisogna distruggere questa razza*. Questo fanno i preti sloveni!!.. Veri ministri di Dio!..

Già si nota in città un vivo fermento. Le guardie sono già rinforzate nei punti principali.

Jernotte, durante i trambusti, si tentò di scassinare l'ufficio centrale della posta.

TELEGRAMMA.

Trieste, 13. — Come aveva preveduto, questa sera si sono rinnovati i disordini, provocati dalla ciurmaglia slovena con l'intervento dei *territoriali* (contadini slavi dei dintorni) fanatici, sobillati. Scrivo.

Il nuovo console d'Italia a Trieste.

Lambertenghi, console a Bastia, fu destinato a Trieste e raggiungerà subito la sua nuova sede, il Governo desiderando (nel presente momento politico) di avere a Trieste un rappresentante intelligente, energico, capace di fronteggiare la delicata situazione; poichè l'odio della plebaglia croata già recò danno alla colonia italiana, e molto maggiore le potrebbe arrecare.

Una interrogazione di Barzilai.

Il Deputato Barzilai mandò alla presidenza della Camera una interrogazione per Pelloux e Canevaro sulle cause prossime e remote della delinquenza anarchica, che dà occasione ad alimentare all'estero la disistima e l'odio contro l'Italia e le incivili e delittuose rappresaglie alle quali con la connivenza della polizia, si abbandonava a Trieste la plebaglia slovena contro i cittadini italiani.

DA LUBIANA

Gli operai italiani dovranno lasciare il paese.

12 settembre. — Dopochè la mattina gli operai sloveni ebbero cacciati gli italiani da tutte le fabbriche, questi poscia ritornarono nuovamente al lavoro, come se niente fosse avvenuto; allora il borgomastro dott. Hribar pregò i capi-costruttori, di voler sospendere per oggi tutti i lavori.

Alcuni italiani lasciarono la città nel dopopranzo, col primo treno in partenza.

Nel corso della giornata si videro in molti punti della città gruppi di operai sloveni che percuotevano a sangue operai italiani.

Verso il mezzodì, circa mille operai sloveni marciarono in colonna serrata attraverso la città alla volta dei villaggi Gleinitz e Vaitsch, distanti circa mezza ora, ove nelle fabbriche di mattoni sono occupati parecchie centinaia di operai italiani, buona parte dei quali del Friuli.

Il borgomastro dott. Hribar, salito in una carrozza, corse dietro ai dimostranti e li raggiunse sulla strada che conduce a Trieste.

Giunto là, tenne loro dalla carrozza un discorso, nel quale accentuò il punto che non tutta la nazione doveasi rendere responsabile per il delitto d'un singolo, ed in pari tempo notò il fatto, che la città ed i capi-costruttori, come pure i padroni di case, ritrarrebbero ben gravi danni, se gli operai italiani dovessero allontanarsi dalla città, visto che gli operai slavi non potrebbero affatto condurre a termine le fabbriche iniziate, essendo essi in troppo piccolo numero.

A malgrado di tutte le parole conciliante del borgomastro, gli operai dichiararono, di non voler punto porre ostacoli agli italiani originari dall'Austria, ma di chiedere puramente che, in ogni caso, gl'italiani regnicoli abbiano ad abbandonare il paese e la città.

Essendo le ammonizioni del borgomastro riuscite infruttuose, venne consegnato il militare e precisamente un battaglione.

Gli operai sloveni si posero in marcia verso Gleinitz e diedero caccia accanita agli operai italiani occupati nella fabbrica mattoni del sig. Treo.

Alcuni s'opposero per quanto fu loro possibile; una gran parte degli stessi si rifugiò invece nei campi e nei boschi.

Sopraggiunse al passo di corsa il militare, e l'ordine fu subito ristabilito.

Anche in altri punti della città dovettero intervenire i militari per ristabilire l'ordine.

Nel pomeriggio d'oggi circa trecento operai italiani abbandonarono con treno speciale la città. Non erano pochi gli operai italiani, i quali piangevano dovendo lasciare Lubiana, dove guadagnavano col lavoro il pane per sè e la famiglia e dove avevano vissuto sempre in ottimi rapporti cogli operai sloveni.

Domani verrà ripreso dappertutto il lavoro, e vi parteciperanno anche quei pochi operai italiani che sono rimasti a Lubiana.

Siccome gli operai sloveni hanno dichiarato che a nessun patto intendono tollerare gli operai italiani, il governo ha requisito dai dintorni la gendarmeria ed anche la truppa è consegnata, poichè, data la grande eccitazione regnante fra gli operai, potrebbero avvenire nuovi eccessi.

Agli operai sloveni si sono uniti anche parecchi carcerati, i quali lavorano in parecchie fabbriche.

Molti italiani furono arrestati per offese alla Maestà Sovrana. Sembra che fra gli italiani vi sia qualche anarchico.

Lubiana, 13. — I lavori presso le case in costruzione e nelle fabbriche di mattoni sono sospesi. Pattuglie militari percorrono la città. Il borgomastro ha pubblicato un proclama, nel quale ammonisce la popolazione alla calma e tranquillità, minacciando severe pene nel caso che si ripetessero degli eccessi.

A Budapest ed a Vienna.

Budapest, 12. Fra gli operai italiani è nato un grande panico. I bassi strati della popolazione sono eccitatissimi contro di loro.

Vienna, 12. Questa sera le donne del «Naschmarkt» (mercato delle frutta) situato nei pressi del fiume Vienna, organizzarono un complotto contro gli operai italiani e quindi a frotte si diressero verso le sponde di quel fiume dove sono occupati appunto quegli operai e rovesciarono loro addosso secchi d'acqua e un diluvio di improperi.

La parte migliore del pubblico che assistette alla vergognosa scena, si oppose però a quelle megere e difese energicamente gli operai; così l'ordine fu ristabilito.

Da Pola e da Zara giungono notizie di provocazioni contro gli italiani; ma finora nulla di grave.

A Sebenico, la plebe inferocita, aggredì i fruttivendoli italiani, che dovettero allontanarsi con le loro barche, tagliande le gomene. Senza l'intervento della gendarmeria si sarebbe avuto un eccidio.

Anche in Friuli!

A Salcano, presso Gorizia, comunello, dove gli sloveni preponderano e spadroneggiano ed i preti sloveni aizzano, si ebbe qualche accenno a ostilità contro gli italiani. Tutte le case degli esercenti italiani ivi domiciliati furono lordate.

Ci scrivono da Cormons:

Certo *Mojor*, ad esprimere il cordoglio per la tragica fine dell'Imperatrice Elisabetta, domenica sera, ajutato da altri suoi compagni, portatosi nei pressi d'una birreria sita sulla Piazza del Mercato e condotta da un regnicolo a nome Paschiera (o Baschiera) incominciò, le solite imprecazioni all'indirizzo degli italiani, a rovesciare tavoli, sedie ecc. e designare il proprietario quale affigliato alle idee dell'obbrobrioso Lucheni.

Il Paschiera cercò di calmare questo prepotente, tentando di fargli capire il suo torto; ma le sue parole persuasive e calme a nulla valsero. Il *Mojor* cercò di afferrare per la gola il Paschiera, il quale però vistosi aggredito, si mise sulla parata, assestando buoni pugni. Il *Mojor*, capita la sua impotenza, estrasse di tasca uno scalpello e menò al Paschiera due colpi al braccio, che gli produssero due tagli abbastanza gravi.

Echi della tragedia
DI GINEVRA.

La bara dell'Imperatrice.
La corona della colonia italiana.

Ginevra, 13. La bara è stata chiusa e suggellata a mezzodì. All'atto solenne assistettero soltanto le persone del seguito e quelle addette alla Corte, arrivate ieri da Vienna. L'addio alla salma fu commoventissimo.

Fra le splendide ghirlande di fiori deposte sulla bara dell'Imperatrice Elisabetta, spicca una magnifica di fiori artificiali con nastri tricolori abbrunati, inviata dalla colonia italiana di Ginevra. I nastri recano la scritta: «La colonia italiana di Ginevra, profondamente costernata, all'Imperatrice morta».

Un interrogatorio di Lucheni. — La sua odissea. — Le sue teorie. — La sua beatitudine.

Ginevra, 13. Nell'interrogatorio al quale venne sottoposto ieri l'assassino Lucheni, il giudice istruttore fece menzione d'una lettera del Lucheni stesso diretta all'editore del giornale *Don Marzio*. Lucheni, rispondendo ad analoga interrogazione, disse essere stata sua intenzione di dimostrare ch'egli non è nè un pazzo, nè un pezzente, spinto al delitto dalla miseria. Dichiarò che la lima rinvenuta apparteneva a lui e che quando la aveva usata non era spuntata. L'arma omicida egli l'aveva comprata poco tempo fa a Losanna. Narrando i casi della sua vita, Lucheni disse d'essere nato a Parigi; non conosce i suoi genitori e non si ricorda affatto della capitale della Francia. Le sue prime memorie risalgono all'epoca in cui, tenero fanciullo ancora, lo si ricoverò nell'ospitale di Parma.

Dal suo 10.o al 20.o anno di età lavorò in diversi mestieri a Parma, durante il servizio militare fu a Caserta

ed a Napoli, poi entrò al servizio d'una casa principesca, dov' era trattato benissimo.

— Nondimeno — dice Lucheni al giudice istruttore — io ebbi sempre la mia idea fissa!

— Quale idea? — domanda il giudice.

— Io — dice Lucheni, era anarchico senza saperlo!

Abbandonato quel posto, vagabondò per l'Italia, per otto mesi lavorò da campagnolo, nel canton Zurigo. Nel 1894 si recò a Vienna dove rimase poco tempo, poi passò a Budapest, dove pure si trattenne poco tempo, e dove vide due volte l'imperatrice Elisabetta. Egli conferma di essere stato nel 1894, a Trieste, dove invano si rivolse al consolato d'Italia. La polizia lo arrestò, trattenendolo per quattro giorni nelle carceri di via Tigor, poi lo mandò alla frontiera.

Il Lucheni era andato a Trieste viaggiando in ferrovia fino a Fiume con un biglietto provvistogli dal console d'Italia a Budapest, e andando a piedi da Fiume a Trieste.

Secondo un'altra versione, il consolato d'Italia a Trieste gli avrebbe accordato un piccolo sussidio, consegnando poi il Lucheni alla polizia, che s'incaricò di tradurlo alla frontiera.

Ritornato così in Italia il Lucheni vi continuò le sue peregrinazioni, finchè si recò a Losanna dove incominciò a frequentare con molta assiduità le adunanze socialistiche ed anarchiche.

Il Lucheni dice di non aver avuto complici; nega di aver partecipato ai recenti tumulti a Milano. Al tempo di quei disordini egli si trovava a Salvan, donde poi ritornò a Losanna.

Lucheni non dà segno di pentimento; anzi è convinto di aver reso un grande servigio alla causa anarchica, compiendo il suo atroce misfatto.

Il giudice istruttore riscontrò nel Lucheni, durante tutto l'interrogatorio, una grande lucidezza d'idee.

Ginevra, 13. Un impiegato giudiziario racconta che Lucheni fa l'impressione d'un uomo felice, al quale è toccata una grande fortuna. Sulla sua faccia brilla una strana beatitudine.

La deposizione dei complici di Lucheni.

Ginevra, 13. A Losanna si sono praticati numerosi arresti. Fra gli arrestati vi sono il litografo Pozzio, il meccanico Borbotti, l'operaio Tosali ed una donna di mal affare Lina Zähler. Costei, interrogata, dice averle il Pozzio narrato che il Lucheni aveva voluto comprare un coltello a Losanna, ma avendogli il coltellinaio chiesto 12 franchi e mezzo, questo prezzo gli parve troppo caro; quindi non comprò il coltello.

In seguito ai molti arresti, fattisi, numerosi italiani fuggirono da Losanna.

Il Lucheni, a Losanna era conosciutissimo nel mondo galante di bassa sfera sotto il nomignolo di *napoletano*. Il Lucheni porta capelli rasi, ha mustacchi biondastri ed il viso coperto di pustole.

Alla Corte di Vienna.

Vienna, 13. Il «Neues Wiener Tagblatt» reca: Ieri nel pomeriggio l'imperatore lasciò per la prima volta il castello di Schönbrunn per fare con le figlie Gisella e Maria Valeria una passeggiata nel parco.

Lo stesso giornale afferma aver detto l'imperatore: «Il mondo non sospetta neppure quanto noi ci siamo amati. Io voglio onorare questa specialissima donna in un modo affatto speciale».

Ai funerali.

Assisteranno ai funerali dell'imperatrice, l'imperatore Guglielmo di Germania, il Re di Sassonia e il Principe di Napoli, che rappresenterà l'Italia e la casa di Savoja.

Il lutto alla Corte d'Italia.

Il Re Umberto ha ordinato il lutto alla Corte per 20 giorni, da oggi per la morte dell'imperatrice Elisabetta.

L'arresto di un presunto anarchico.

Fiume, 13 — Domenica nel pomeriggio il signor Francesco Koller, impiegato privato, si recava, unitamente ad altri biciclisti, a San Peter, ove sostarono in un'osteria. Ivi sarebbe avvenuta una disputa, durante la quale il Koller avrebbe gridato: *Viva l'anarchia!* I gendarmi procedettero al suo arresto, scortandolo alle carceri di Postumia (Adelsberg.) Il fatto ha prodotto qui grande meraviglia, essendo il Koller conosciutissimo e tranquillo cittadino.

Una pesca miracolosa.

Gettare all'amo cinque lire e pescare con quelle Duecentomila lire; non è forse la più miracolosa delle pesche? Ciò si verifica appunto coll'estrazione della Lotteria di Torino, stabilita pel quindici corrente. I centinai completi di biglietti che hanno vincita garantita sono ormai vicini ad esaurirsi. Attenti pescatori!

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 14 settembre a L. 107.60.

IL XVIII CONVEGNO della Società Alpina Friulana.

(Continuazione e fine, vedi N.o di jeri)

IL PRANZO.

Sotto il padiglione fa un caldo che non ha nulla da invidiare ai caldi della pianura. Il sole investe appieno il tendone: siamo in un tepidario. Nondimeno, si ciarla, si ride; qualche giovanotto, come l'instancabile signor Pietro Barnaba, scherza e folleggia, pensando sempre qualche nuovo ritrovato per eccitare il buonumore.

Le tavole sono disposte a rettangolo aperto da un lato. Nei posti d'onore siedono: il vicepresidente avv. Schiavi, con alla destra la contessa di Brazzà-Bracceschi e il signor Rizzi Sindaco di Chiusaforte; e alla sinistra, la contessa Cora di Brazzà, il signor Aichingher, la nipote della contessa di Brazzà, il dott. Volpe. Noto poi: la signora Malignani, la signorina Ferrucci, le sorelle Cantarutti con la cugina signorina Tami, la signora vedova Mazzaroli, la signorina Nadigh, la signorina Drouin; i signori: conte Detalmo di Brazzà, ispettore scolastico cav. Venturini, dott. Lucio Coren, A. Seppenhofer, ing. Rosmini, prof. Edoardo Tellini, conte Concina, Girolamo Muzzatti, conte di Caporiacco, Rizzi juniore di Chiusaforte, maestro Lazzarini, Bepi Biasutti, Mazzaroli, ing. Cantarutti.... Cinquanta commensali: ad oltre 1100 metri, non c'è male!

E non c'è male, anzi è *benissimo*, anche il pranzo: minestra in ottimo brodo, lingua con patate, vitello e pollo arrosti con insalata raccolta lì, nell'orticello del Ricovero, formaggio e frutta, torta squisita, vino eccellente, e fin lo spumante... Un albergo della città non avrebbe potuto offrire di più e di meglio.

Allo spumante, l'avvocato Schiavi sorge a dire: Non faccio brindisi, convinto come sono che nei banchetti ci sieno due quarti d'ora terribili: uno, il quarto d'ora di Rabelais, e voi l'avete già passato poichè pagaste prima, altrimenti non sareste stati ammessi al convito *(fragorosa ilarità)*; l'altro, non meno, se non più di quello penoso, il quarto d'ora dei discorsi. (*Nuova ilarità*.) Perciò non ve ne faccio; e mi limito a leggervi alcuni telegrammi pervenuti alla Direzione, da vicino e da lontano, da persone che ci hanno cari, che noi abbiamo care *(Bene!)*:

E legge i seguenti telegrammi:

Da Viareggio:

Società Alpina friulana celebrante suo diciottesimo convegno invia caldi saluti ed auguri, dolente di sua forzata assenza

MARINELLI.

Da Trieste:

Alla simpatica fiorente attivissima consorella friulana un affettuoso saluto società Alpina delle Giulie.

SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE.

Da Alagna-Sesia:

Reduci Monte Rosa mandiamo altissimo augurio Congresso associando anima nostra.

Coniugi MULITSCH-Ing. BEARZI.

Da Roma:

Incantevole Nevea cui debbo care memorie raccoglie oggi eletta schiera alpinisti giovani e vecchi come me. A tutti cordiali saluti auguri prosperità.

HOCKE

Da Trieste:

Saluti a tutti compreso illustre Presidente augurandogli sollecito ristabilimento.

PIGATTI.

Da Monaco:

Dem Congresse sendet in treuer Freundschaft her Glichste Alpine grüsse und Glückwünsche. Centralausschuss Alpenverein BURKHARDT.

Da Trieste:

Cordialissimi saluti vivissimi auguri prosperità inviano

Avvocati BOLAFFIO-LUZZATTO.

La lettura di ogni saluto è accolta da vivi applausi; massime quelli: del prof. Marinelli, della Società Alpina delle Giulie e dell'Alpenverein.

Letti i telegrammi, l'avv. Schiavi dice non aver ancora finito, poichè sente il dovere di porgere almeno qualche ringraziamento: al sindaco di Chiusaforte, fedele amico della Società Alpina Friulana, che volle, anche quest'anno come tante altre volte, essere presente al nostro Congresso; al signor Aichinger, per il gradito saluto e l'augurio portatoci in nome del Club Alpino Austro-tedesco. Soggiunge che sarebbe pur tempo di romperla con i pregiudizi: e poichè gentilissime signore mostrano di apprezzare come si conviene gli scopi dell'alpinismo, nominare a presidente una signora: già, garretti migliori de' suoi elleno provarono di avere, anche in questi giorni. E poi, quale efficacia di propagandiste non hanno le donne? le quali possono eccitare un vero apostolato alpinistico fra le amiche loro ed i loro amici e fra le amiche e gli amici delle amiche e degli amici loro (*ilarità*). Egli promette di assistere ai convegni presieduti da una signora: crede che anche gli altri soci lo farebbero: ma egli senza dubbio ci sarà, poichè potrà mancare alle gite, ai pranzi non mai (*Scoppio d'ilarità*). Con questo voto e con questa promessa finisce; e manda un cordiale saluto alla compagnia. (*Ilarità; applausi*).

Il signor Guglielmo Rizzi, sindaco di Chiusaforte, chiede il permesso di leggere brevi parole. Avvezzo a parlare soltanto davanti ai pochi consiglieri del suo comune, temerebbe, se volesse improvvisare l'espressione dei sentimenti propri, non già di perdere l'erre (non l'ha mai avuto, nota, fra vivissima ilarità) ma tutte le lettere dell'alfabeto (*nuova prolungata ilarità*). Perciò legge:

Gentilissime signore! Egregi consoci!

«Non è la prima volta che a me è concesso l'onore, come rappresentante del Comune di Chiusaforte, di ringraziare la Società Alpina Friulana d'avere scelto i nostri paesi a sede di parecchi convegni della nostra Società e del costante amore e della simpatia dimostrata da tutti i Soci a questo nostro montagne.

«La Società Alpina Friulana è nata a Chiusaforte, e noi ce ne gloriamo come fossimo i suoi padrini e l'abbiamo cara quas' fosse amatissima nostra figlia (*Bene!*)

«Grazie, a nome di questi paesi, alla Società Alpina Friulana e voti per la sua prosperità, perenne durata, ed aumento.

«E permettete a me, o signori, ch'ebbi l'onore d'appartenere al nostro glorioso esercito, nei giorni del nostro riscatto — d'invitarvi ad innalzare un Evviva al nostro Re; ma prima lasciatemi accennare un fatto, non forse, noto a voi tutti.

«Un Governatore della Patria del Friuli per la Repubblica di Venezia, dopo aver visitato il Canale del Ferro, scriveva alla Serenissima:

«Gli abitanti del Canale del Ferro sono tanto fedeli alla Repubblica che si può dire che tutti hanno un san Marco nel corpo. (*Scoppio d'ilarità*.)

«Ora noi, o signori, abbiamo scolpito nel cuore quella Croce di Savoja che brilla nella nostra santa bandiera, e come i nostri padri erano fedelissimi a Venezia, noi lo siamo oggi e per sempre alla nostra madre Roma, alla nostra Italia, al nostro Re. (*Bene! Una voce:* — Sempre fedeli all'Italia!)

«Viva il Re, l'Augusta Regina Alpinista, la casa di Savoja!» (*Applausi*).

Il conte Detalmo di Brazzà esordisce col dire, mancare anche a lui come al sindaco di Chiusaforte, l'erre; nonpertanto dirà brevi parole per proporre che si mandi un saluto al Duca degli Abruzzi, il quale ha fatto al nome italiano più onore che non si pensi, con l'ardita ascesa dell'Alaska. Pensate: oltre quattro mila metri di altezza, perenni ghiacci si può dir dalla base alla cima, difficoltà così forti che parecchi altri, ed inglesi ed americani, avevano tentato invano di vincerle. Ed il duca le vinse, e diè prova che la perseveranza non è virtù ignota agli italiani. Ora, tutto quanto è prova di coraggio, di forza, di ardimento, di resistenza, di perseveranza, desta presso gli americani stima e simpatia. Per ciò, come italiano grato dell'onore che procurò alla sua patria, egli brinda al Duca degli Abruzzi; e ricordando che ora si dirige al Polo nord, augura che lo raggiunga felicemente: e invita ad associarsi a lui in questo brindisi, in questo augurio. *(Applausi)*.

Il signor Aichingher poi legge il seguente indovinatissimo brindisi:

«Ci furono due nazioni, fra tutte le altre di Europa, che precipuamente si dedicarono alla coltura del bello: cioè gli Italiani ed i Tedeschi. Abbenchè disparati tra di loro come lo è il Sud dal Nord, pure in un punto concordavano sempre, vale a dire nella sensibilità alle impressioni emananti dalla Natura e dall'Arte.

«Da ciò proviene anche la poderosa impressione che la vista delle alte montagne esercitava sopra ambedue queste nazioni. Fin da rimoti secoli i più esimii figli d'Italia e di Germania furono soggiogati dallo attrattivo dell'incanto maestoso dei monti.

«Oggidì, l'alpinismo incontra appunto fra gli Italiani ed i Tedeschi i suoi più grandi entusiasti, dedicati alla coltura di esso nell'intento più puro e più nobile. (*Bene!*)

«Oramai, le alte creste di montagne non divideno più le nazioni (*Bene! vivi applausi*) come avveniva nei tempi passati, allorquando i monti erano uno spauracchio ed uno spavento moltiforme per i loro contemplatori. Un legame comune unisce gli alpinisti Italiani e Tedeschi, è l'amore intensivo verso quella magnifica natura sovrana, la quale ovunque, tanto nei campi di neve ed ghiaccio là sopra, come sulle cime e sui vertici delle somme Alpi, ci si presenta così sublime e potente e ci solleva al di sopra, molto lontani da questa lotta meschina d'ogni giorno ch'è la nostra vita mondana. (*Bene!*)

«Che questo vincolo non possa mai sciogliersi, ma bensì stringersi più saldamente nell'avvenire, (*Bene! applausi*), che gli alpinisti italiani e tedeschi si porgano sempre le mani in segno di pace e d'amicizia, per proseguire in bellissima armonia nella nostra operosità in favore della nostra opera nobile e sublime. Alla conquista di tanto, alzo il mio bicchiere e bevo con fede nel trionfo della verità! (*Vivi, generali, prolungati applausi; quasi tutti i commensali vanno a toccare il proprio con il bicchiere del signor Aichinger*).

Il dottor Volpe e il conte di Brazzà — montati sulla sedia e in scelta — un brindisi fanno approvato da tutti — al segretario signor Cantarutti.

Altri brindisi seguono.

Il vice presidente ringrazia di nuovo il signor Aichinger per le felici idee manifestate, e promette che la Società Alpina Friulana continuerà piena di fede il suo lavoro non isterile di risultati benefici alla Patria. Si inspirerà, in ciò, alle società tedesche, veramente maestre: e noi italiani, e forse molti altri popoli, dai tedeschi abbiamo da imparare molto: dai tedeschi, i quali se hanno saputo assaltare e vincere, hanno anche saputo difendere e conservare. *(Bene! giusto! applausi!)*

Tutto era andato bene, sino a quel momento; e tutti gioivano di quella cara intimità che allacciava i cinquanta commensali: quand'ecco il signor Cantarutti, il quale sopraintendeva ad ogni cosa con il solito amore e la solita diligenza, uditi sommessi lagni da uno della brigata, gli si avvicina con fiero cipiglio, accompagnato da due giannizzeri; e gli intima di esporre i suoi lamenti. Invano il malcapitato schermivasi: o sottomettersi o dimettersi: e deve sottomettersi e contare a popolo e buona gente le sue miserie. Le dobbiamo propalare?.... Eh vada: meglio è che il pubblico conosca le pene e i dolori di povero Meni Muse; lo potrà così compatire.

Mi cejonàvin spess: — Meni, a' Nevee!...
— Eh po' tasèt! se no soi s'àd, larài...
No viddìso, pardìe, che la ghadree
Mi ten simpri inclaudàd, e timp non d'hai?

E lor di gouv, ri llnd: — Meni, *a' Nevee!...* —
E ditu e torne a dì, fintinemai
Che mi soi fatt cûr fuàrt: e su, e spesse
E salte e sbrisse e sude... — 'O rivarai —

Pensavi fra me stess...; e o' soi rivàd.
Ma con dutt chest, bajo vôl un confuàrt?
Stano forsi cidine, cumò, i amis?

Ah pèrfids sceleràds, che jò ur al dis!
Han cambiad nome il *timp*, ma mi dàn tuàrt
Disind-mi: — Puor Menutt... l'*ha nevèàd*.

Dopo, tutti quelli che non l'avevano fatto, appongono la loro firma sull'album, dove se ne leggono moltissime di tedeschi e di triestini che hanno trovato rifugio e ristoro al Ricovero.

POST PRANDIUM.

E si leva la seduta.

Già, non occorre dire che si canta, anche: si aveva cominciato, sotto voce, ancor sul principio del pranzo, gradatamente alzando il tono: bisognava pur liberare fin le ultime celle dei polmoni dall'aria cittadina, per immagazzinare quella balsamica del sito!

Altra cosa necessaria e solita, le fotografie: ne prendono, il conte di Brazzà, il signor Grosser ed un altro: e quando le vedremo esposte, potremo dire quanto sieno riuscite.

Poi, la comitiva comincia a *sgretolarsi*. Le contesse e il conte di Brazzà con la nipote si dirigono al Ricovero Maraini; il conte Caporiacco, l'ingegner Cantarutti, il dott. Volpe, il sig. Piva, il cronista discendono a Chiusaforte — in tre ore circa, per aspettarvi il treno.

DOPO LA PARTENZA DEL CRONISTA.

Dopo la partenza per Chiusaforte di quanti avevano urgente bisogno di trovarsi a Udine nella sera di domenica, seguì la discesa a Raibl e Tarvis di altri consoci, che a quest'ultima stazione si recavano a prendere il treno. Una terza comitiva, con il sindaco di Chiusaforte, si diresse a Chiusa sul tardi, tranquillamente.

I congressisti rimasti a Nevea provvidero a impiegare nel modo più lieto le ore del pomeriggio. Così alcuni giovani si recarono ad esplorare il Lago di Raibl scendendo pel bellissimo pittoresco sentiero; altri si fermarono a Nevea a contemplare in lieta e piacevole compagnia i colossi circostanti e a... ritemprare le forze per le gite del domani.

Verso le 7 della sera, ebbe luogo la cena sotto il padiglione; eravamo in ventisette, dopo le defezioni numerose, e occupavamo metà della tavola. Bengala bianchi e rossi rallegrarono la cena, variamente tingendo i volti dei circostanti, e si fecero anche degli spari rimbombanti nella vallata, che più volte ne rimandava l'eco. Rispondevano le grida dei pastori delle Malghe di Nevea.

Levate le mense (la frase è appropriata anche per Nevea), le signore si disposero a ritornare in un quarto d'ora al grazioso *chalet* Maraini, un vero incanto, visitato già e ammirato nel mattino prima del pranzo: La brigata — tributando alto omaggio al gentil sesso — le accompagnò, due tra essi recando in mano torcie a vento che, nella oscurità della notte, producevano strano effetto.

Poi, verso le 10 pom., silenzio, o piuttosto risate e scherzi, che la prospettiva delle ascese del domani, non riuscivano a diminuire. Il ricovero Nevea — grazie la sua comodità e recenti ampliamenti (1892 93) — potè soddisfare le esigenze dei gitanti, i quali dormirono saporitamente i più, su brande, i rimanenti in soffici letti di... fieno con coperte.

Al mattino, partenza, verso le 3 ant., per la salita al Montasio; poi più tardi la comitiva diretta al Canin (vi facevano parte le signorine); una terza comitiva si diresse per Raibl, al forte del Predil, a Plezzo, a Caporetto ed infine a Cividale, escursione variatissima, amena ed oltremodo comoda, la maggior parte in vettura.

In questo XVIII convegno fu lasciata agli alpinisti la massima libertà di gita e — grazie all'invidiabile posizione di Nevea — fra il Canin e il Montasio, la solerte direz. della S. A. F. potè offrire differenti ed egualmente piacevoli escursioni.

Due soci infine (è la IV comitiva in quel mattino) dopo aver respirato l'aria balsamica dei boschi di conifere presso Nevea — rinunciando, causa impegni presi, ad ulteriori salite — si disposero tranquillamente a discendere per l'amena vallata del Raccolana a Chiusaforte.

Ma il distacco dal ricovero ospitale fu doloroso oltremodo, sì che l'ora della partenza fu differita più volte, con rischio di perdere l'ora di corsa. E non senza avere scorso con vivo compiacimento il *libro dei visitatori* s'allontanarono i due soci, i quali dell'amena lettura ci comunicano qualche appunto che, forse, offriremo ai lettori prima che le memorie del felice convegno vadano troppo affievolendosi.

LE SALITE.

I signori: Camavitto, conte U. Groppiero, Lazzarini, Spezzotti, Taddio, cav. Venturini impresero, lunedì, la salita del Jôf del Montasio. Non tutti giunsero fino alla cima: uno si fermò a cinquanta metri circa più in basso, e vi dormì placidamente un'oretta: ed era tra i giovani!

Le signore e signorine, coi signori Aichinger e Seppenhofer ed altri salirono fino ai ghiacciai del Canin; la salita del quale fu tralasciata, per questa volta.

Cronaca Provinciale.

Codroipo.

La seconda giornata delle Conferenze.

LA RISPOSTA DEL MINISTRO.

La Luna!

13 settembre. — L'animazione in paese, nelle trattorie e nei caffè, è tenuta desta dalla costante presenza dei signori maestri e delle signore maestre che con assiduità continuano a frequentare le lezioni di agraria impartite con tanto amore, con tanta buona volontà e sapere dagli egregi conferenzieri prof. Viglietto e cav. dott. Romano.

Oggi è la seconda giornata ed otto sono le conferenze già tenute. Siamo quindi arrivati alla mezza... *cottura*. *Cottura* in tutto il senso della parola, perchè mal si difendono i signori uomini coll'asciugarsi la testa col fazzoletto e le signore donne coll'agitare i loro ventagli, dal caldo affannoso, opprimente che regna sovrano in quella caldaja, chiamata sala.

Eppure ci si sta volentieri.

Eppure la parola illuminata, adorna, brillante degli egregi conferenzieri, le utili cognizioni, i saggi ammaestramenti che andiamo ricevendo dal loro labbro ci tengono e ci terranno saldi sulla breccia fino al termine della sedicesima conferenza.

Nella relazione di jeri, dopo aver fatto brevi e rapidi cenni su quello che io aveva immagazzinato nel mio cervello durante le conferenze della prima giornata, soggiungeva: *E domani cosa impareremo?*

Rispondo: Per parte mia, o egregi lettori, profano affatto fino a ieri in materia di agraria, ho imparato molte cose che mi erano ignote e sopratutto, dopo le spiegazioni chiare, esplicite avute dal Prof. Viglietto, mi sento rafforzato nella convinzione sempre avuta.... *della nessuna influenza della luna sui vegetali.*

Vacche brettoni, vacche olondesi, e vacche friburghesi, dopo la parola del D.r Romano, profondo conoscitore in materia, io vi conosco dalle punte delle vostre corna, fino alle estremità delle vostre code!

Conosco i vantaggi che ritraete dalle vostre corna — Vi servono per la lotta non è vero? e ben disse il D.r Romano che barbari sono coloro che per una malintesa speculazione vorrebbero privare le future generazioni bovine di quell'utile ornamento che serve alla loro difesa.

Andiamo innanzi.

Una vacca lattifera deve essere magra, perchè la carne va a vantaggio del latte e deve avere la coda sottile.

Una vacca brettone non dà in media più di 3 litri di latte al giorno, mentre una carniella ne dà 5.

In qualcuna si riscontra di più, ma sono eccezioni. Il D.r Romano ci narrò di aver sentito dire che una armenta di non so qual razza, aveva dato 22 litri in un giorno. Ed il conferenziere ha ironicamente soggiunto che quella vacca deve aver buttato fuori anche quello che aveva negli interiori!

Proseguo nei miei appunti.

Dai denti e dalle corna si conosce l'età degli animali bovini.

Un fatto curioso: Gli animali non fanno, come noi, il dente ultimo del giudizio! Quando nascono, l'hanno già.

E siccome i vitelli nascono con i denti, allattano da per loro, camminano appena nati senza aiuto alcuno, essi sono più progressisti di noi, ed ecco perchè i veterinari, come disse il dott. Romano, *sono quasi tutti radicali!*

Durante le conferenze vennero rivolte agli egregi conferenzieri parecchie domande alle quali essi gentilmente risposero.

Un reverendo anche a nome del vicino collega, ha chiesto fra le altre cose, al prof. Viglietto spiegazioni sulla credenza generale che la luna abbia influenza sullo sviluppo delle piante.

Facile fu all' egregio professore il dimostrare che non ne ha alcuna.

Ma che luna! esclamò il prof. Viglietto. La luna di febbraio è febbraio — la luna di novembre è novembre. Volete travasare il vino? Se la luna di febbraio coincide col tempo asciutto e freddo, bene; caso diverso luna niente!

Se i due reverendi sono ora, come lo spero, persuasi come il prof. Viglietto che la luna non c' entra un cavolo nelle nostre cose, faranno bene in omaggio alla ragione ed alla scienza, a levare dalla testa dei loro contadini quella inveterata superstizione, e persuaderli che l'astro della notte altro non è che un *fanale* il quale dagli innamorati qualche volta è desiderato e molte volte no!

Ultimo oggi a parlare fu il dottor Romano e la conferenza pomeridiana odierna fu anche ultima per lui. Prima di chiuderla egli mandò un caldo affettuoso saluto agli egregi maestri e maestre. Rispose, ringraziando a nome dei colleghi e presenti tutti, il signor, Giacomo Sandri direttore delle Scuole elementari di Codroipo.

Al conte Giovanni Manin, presidente del Circolo agricolo di Codroipo (e non vice presidente come ieri per errore scrissi) pervenne da S. E. il ministro dell' Istruzione Pubblica il seguente telegramma:

Esprimo a vossignoria, agli egregi suoi colleghi, ai centoquindici bravi maestri raccolti costà per conferenze agrarie i sentimenti della riconoscenza per generosa loro cooperazione alla riforma della scuola popolare da me ordinata.

Chiunque ha fede nei destini della patria plaudirà ai promotori del Convegno di Codroipo.

Ministro Istruzione, *Baccelli.*

Il telegramma di S. E. il ministro, giunto troppo tardi per essere letto alla conferenza d' oggi, verrà comunicato in quella di domani.

A domani dunque il seguito della mia relazione.

Il Nuovo Cronista.

Villa Santina.

Un giovanetto in pericolo di annegare.

13 Settembre. — *(X.)* — Domenica sera verso le 4 il giovinotto Gio. Batta Polo, da Forni di Sotto, magazziniere della ditta Giovanni Venier di qui, poco mancò annegasse miseramente se pochi coraggiosi non l'avessero tratto in salvamento e prestatogli le cure necessarie al caso. Recatosi con un suo compagno per bagnarsi in un profondo pozzo del Tagliamento, nella località della Madonna del Ponte, imprudentemente, ancora in traspirazione, si tuffò nell' acque, freddissima in quel luogo, e appena al contatto venne preso, pare, da improvviso malore e precipitò in fondo. Il compagno, Giovanni Alessandris, anch' esso al servizio della ditta Venier e che già trovavasi nell' acqua, visto il Polo in pericolo, corse in aiuto; ma appena fece per afferrarlo, il Polo gli si avvinghia con le braccie così strettamente alla vita da impedirgli ogni movimento.

L' Alessandris, vistosi a mal partito, tentò con sovrumani sforzi di svincolarsi dalla stretta mortale e, per sua fortuna, riuscito, dopo breve lotta a liberarsi, più morto che vivo uscì dall'acqua gridando aiuto. Alle sue grida disperate corsero prontamente alcuni operai, che lavoravano lì appresso sul nuovo ponte che si stà costruendo in quella località; e fra essi il giovinetto quattordicenne Giacomo Brovedani, il quale, vedendo nel fondo del pozzo il corpo ormai inerte del Polo, senza esitare un solo istante coraggiosamente si tuffò nell' acqua e afferratolo per i capegli con l' aiuto dei presenti lo trasse esanime a riva.

Tutti atterriti guardavano quel corpo inerte, credendolo morto. Volle fortuna che opportunamente giungesse in quel momento il signor Nicolò Gressani che, visto di cosa si trattava, si diede, invitando gli altri ad imitarlo, a praticare forti massaggi sul corpo inanimato e muovergli energicamente le braccia e le gambe per tentare di riattivare la circolazione del sangue; nel che riuscì completamente. Dopo mezz' ora di questa cura, il Polo con gioia dei presenti ritornava in sè; trasportato a casa ben coperto, fu affidato alle cure del medico, e oggi trovasi fuori d' ogni pericolo.

Volli darvi i minuti particolari di questo salvamento, perchè è sempre un grande piacere di additare alla pubblica ammirazione atti lodevoli, qual' è quello dell' Alessandris che a rischio della propria vita tentò di salvare il compagno pericolante e quello coraggioso del Giacomo Brovedani che così giovinetto seppe dare prova tanto splendida di animo generoso. Ed è utile anche sapere di quanto vantaggio può essere la conoscenza almeno elementare delle cure che si devono prestare in questi casi urgenti, in cui è impossibile di avere sottomano un medico; difatti, se il signor Nicolò Gressani non fosse fortunatamente giunto a proposito in soccorso, era certo che il Polo sarebbe soccombuto.

Gemona.

Fiori di mirto — Agli sposi felici Giacomo Falomo e Isabella Goi, mandiamo sinceri auguri.

Palmanova.

Un ingiuriatore dei carabinieri. — L'altro giorno, un tal Francesco d' Este, d'anni 35, nato a Portogruaro e domiciliato a San Vito al Tagliamento, ubbriaco, misurava la strada e non misurava le parole. Poichè, mosso chissà da qual malo spirito ingoiato col vino, ingiuriava i passanti borbottando loro dietro ch' erano tante spie, tanti vigliacchi.

Due carabinieri gli chiesero le generalità, ed egli rispose con le ingiurie medesime che indirizzava ai cittadini. Perciò lo condussero in quartiere. Ma nemmeno qui si pacificò; anzi, al maresciallo che lo interrogava, rispose: Tu, maresciallo, sei un vigliacco, se no non porteresti queste spalline.. Siete tutti vigliacchi...

Ora, guarderà il sole a scacchi per un po' di tempo!

Esposizioni di animali bovini. — Questa esposizione avrà luogo il 10 ottobre p. v. con premi di L. 70, 60, 50, 40, 30, 20, 10, e un' unica medaglia d' oro del Ministero d' agricoltura, ed altre d' argento e di bronzo del Ministero stesso, dell' Associazione agraria friulana e del Circolo agricolo locale.

Cividale.

Per l' assassinio dell' Imperatrice d' Austria pendono le bandiere abbrunate dai pubblici edifici.

Il concerto della banda che doveva darsi domenica, fu con delicato pensiero sospeso.

Consiglio comunale. La seduta odierna andò deserta per mancanza di numero legale.

Quest' apatia, cresciuta dopo che la legge prolunga la rinnovazione dei consiglieri, va deplorata e raccomandiamo ai signori consiglieri di esser più diligenti, o rinunciare al mandato; tanto più che sono da trattarsi oggetti della massima importanza.

Donna smarrita e ritrovata. Maria Iacop, lavandaia, sulla settantina, fu il giorno 8, festa della Madonna (Natività) con altre donne in pellegrinaggio a Montesanto presso Gorizia. Al ritorno, quando fu vicino a Cividale, convinta che il suo sposo presente, fosse colto da male (lo fu alla mattina, ma si riebbe) smontò dal carro e pazientemente ritornò indietro. Giunta in Spessa, frazione di Gagliano, si fermò presso alcuni conoscenti, dove fu trattenuta e consolata. Intanto i compagni ed il marito angosciati, per tre giorni la cercarono fino a Cormons, non immaginando il di lei soggiorno improvvisato. Domenica, dopo molte indagini, fu scovata fuori, e ricondotta a casa, fra il giubilo de' parenti e del marito, povero vecchio che piangevala morta.

Però quelle donne che l'accompagnavano meritano un rimprovero. Come non accorgersi della strana fuga di lei?

Il caldo. A proposito: trovo in una pubblicazione per nozze Genuzio nel 1856 dal dottor Giandomenico Ceconi, che nel 1641 in Friuli, da aprile a novembre, non piovve: tutte le fonti disseccate, andavano fino a Padova a raccogliere acqua dal Brenta con botti. Lettera del co. Grimani al nob. Venerio.

Vecchio insolente. Certo Gondolo Domenico, campanaro del Duomo, quando gli salta il ghiribizzo, molesta i pacifici cittadini. E' vecchio sì, ma stravagante e facilmente minaccia col bastone. — Ieri, nel pomeriggio, se la prese con certa Caterina Piutti, una donna un po' tocca nel cervello, ma tranquilla, laboriosa e buona. Nacque un putiferio in mezzo a molta gente. Siccome però il vecchio alle parole atrocemente ingiuriose, aggiunse le minaccie, la Piutti lo afferrò per la barba grigia e scossolo ben bene, lo ridusse all' impotenza ed al silenzio tra gli applausi dei presenti. Ben gli sta.

Tricesimo.

Domani pubblicheremo una corrispondenza sui grandi preparativi per le gare del *Tennis Club Tricesimo,* le quali avranno luogo il 18. 19. 20. 21 del corrente mese.

I sportisti giuocatori di Tennis della provincia, sono dunque avvisati.

Iersera alle 7 rcidamente spirava nel Signore il quasi nonagenario

Don Domenico Ciani

parroco di Ciconicco dal 1846.

I funerali avranno luogo domani 15 alle ore 9.30.

Serve il presente di partecipazione agli amici e conoscenti.

Una prece pel caro Defunto.

I Nipoti.

Cronaca Cittadina.

A cortesia, cortesia risponde.

Ci si comunica la seguente, diretta dal colonnello del Reggimento Saluzzo cavalleria (12) al nostro ottimo Sindaco co. A. di Trento:

Il sottoscritto e gli Ufficiali tutti del Reggimento, commossi per la cortesia squisita di cui vollero dar loro prova la S. V. Ill.ma e tanti egregi Cittadini di Udine, col dono della bellissima pergamena, vogliono esprimere colla presente l' imperitura riconoscenza loro e pregare la S. V. Illma. di rendersi interprete di tali sentimenti presso quanti concorsero nell' atto gentile.

Coll' occasione mi è grato di esternarlo Illmo. Signor Sindaco, i sensi della mia più alta stima e considerazione.

Il Colonnello
A. Mattioli.

Nozze auspicate.

Stamane il dottor Gracco Muratti, figlio dell' egregio patriota signor Giusto, impalmava la signorina Anna Zanolli.

Numeroso il corteo delle signore e signorine e signori che accompagnarono gli sposi a stringere il dolce nodo.

Al padre dello sposo fu dal Consiglio della Società reduci offerta una pergamena artistica, in memoria del lieto giorno.

Numerosi e splendidi regali agli sposi.

Testimoni furono i signori: comm. Bonaldo Stringher, Emanuele Coen di Ettore, capitano Giulio Marcotti e Luigi Moretti.

Dopo la firma dell' atto nuziale, gli invitati — una quarantina — si raccolsero nella casa della Sposa ad un sontuoso rinfresco. L' avv. Nussi di Cividale vi tenne un applauditissimo discorso, che tra i sorrisi e le lagrime, — fu assai gustato.

Uniamo i nostri più sentiti auguri agli sposi; le nostre più vive congratulazioni alle famiglie loro, e massime al signor Giusto Muratti.

L' esodo dei nostri operai dall' Austria.

Ieri, le autorità austriache avevano avvertite le nostre che a Pontebba sarebbero arrivati milleseicento circa operai italiani fuggenti da Lubiana e da altre terre austriache, in seguito alle barbare persecuzioni ond' erano fatti segno.

Invece, coi treni da Pontebba non ne giunsero ieri che un centinaio, con quelli da Cormons, una sessantina.

Stamane, con la pontebbana ne arrivarono altri quaranta.

Si aspettano ancora i milleseicento.

Fiere e mercati.

Ecco l' elenco, quale lo pubblica il nostro municipio, delle fiere e mercati per la nostra città nel 1899:

Gennaio — Fiera di S. Antonio: lunedì 16, martedì 17, mercordì 18

Febbraio — Fiera di S. Valentino: lunedì 13, martedì 14, mercordì 15

Marzo — Mercato del terzo giovedì: giovedì 16, venerdì 17.

Aprile — Fiera di San Giorgio: Giovedì 20, venerdì 21, sabato 22.

Maggio — Fiera di San Canciano: Martedì 30, mercordì 31.

Giugno — Mercato del terzo giovedì: giovedì 15, venerdì 16

Agosto — Fiera di S. Lorenzo: mercordì 9, giovedì 10, venerdì 11.

Settembre — Mercato del terzo giovedì: giovedì 21, venerdì 22.

Ottobre — Mercato del terzo giovedì: giovedì 19, venerdì 20.

Novembre — Fiera di S. Caterina: giovedì 23, venerdì 24, sabato 25

Dicembre — Mercato del terzo giovedì: giovedì 21, venerdì 22.

Da Udine a Buttrio.

La riunione pel passaggio delle vetture sul ponte della ferrovia del Torre a Buttrio riuscì numerosissima.

Fu stabilito in massima di raccogliere, mediante privata sottoscrizione, l' importo occorrente per i lavori, rimanendo a carico dei bilanci dei Comuni, maggiormente interessati, soltanto il canone annuo da corrispondersi alla ferrovia.

La sottoscrizione è già bene avviata, avendo firmato per rilevanti importi l' on. Morpurgo, i conti Florio, co. Ciconi - Beltrame, generale Giacomelli, dottor Billia ecc.

Siamo agli esami.

Ecco già agli sgoccioli le vacanze tanto predilette agli scolari! La sessione autunnale degli esami di licenza complementare e normale, di ammissione, post cipazione e riparazione presso le tre scuole normali di Udine, S. Pietro al Natisone e Sacile, avranno luogo nell' ottobre p. v. nell' ordine e nei giorni seguenti:

Esami di licenza normale, prove scritte:
Sabato 1. — Componimento italiano.
Lunedì 3. — Tema di pedagogia.
Martedì 4. — Saggio di disegno.
Mercoledì 5. — Saggio di calligrafia.

Le prove orali principieranno dopo le prove scritte nel giorno e nell' ordine che verrà fissato dalla Commissione esaminatrice.

— Gli esami di licenza complementare presso le scuole di Udine e S. Pietro al Natisone, avranno luogo entro la quindicina di Ottobre p. v. secondo l' ordine determinato dalla rispettiva direzione.

— Così entro la metà di Ottobre avranno pure luogo gli esami di ammissione, posticipazione e riparazione. Gli esami di ammissione si possono fare per ciascuna delle tre classi complementari e per la 1.a classe normale, ma non per la 2.a e 3.a normale.

— Le istanze coi documenti prescritti debbono essere inviate non più tardi del giorno 25 del corrente mese alla direzione di quella scuola normale, presso la quale si vogliono fare gli esami.

All' Ospedale.

Vennero medicati: Urbani Benedetto d' anni 35 fu Giuseppe di S. Gottardo, fabbro, per ferita lacero-contusa al cuojo capelluto, prodotta da causa accidentale, guaribile in giorni 10.

Rojatti Pietro d' anni 4 di Angelo di qui, per ferita lacero-contusa alla fronte ed al ginocchio sinistro, pure prodotta da causa accidentale e dichiarata guaribile in giorni 10, salvo complicazioni.

Teatro Minerva.

Questa sera alle ore **20.30** precise avrà luogo la prima recita straordinaria della compagnia drammatica italiana del comm. ERMETE NOVELLI.

Si rappresenta: *Alleluja,* dramma in 3 atti di Marco Praga, scritto appositamente per il Novelli.

Chiuderà il trattenimento il monologo: *Parva Favilla* di Petrelli e detto da Ermete Novelli.

Domani seconda ed ultima rappresentazione con il dramma in 3 atti di M. Tamato e Baus: *Un dramma nuovo.*

Teatro Nazionale.

Questa sera riposo.

Corso delle monete.

Fiorini	225 75	Marchi	132 75
Napoleoni	21.47	Sterline	27.05

CORRIERE GIUDIZIARIO.

TRIBUNALE DI TRIESTE

Un Boezio che non è filosofo. — Pietro Boezio, d' anni 24, bracciante, da Gemona, incensurato, comparve dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale di Trieste, accusato del crimine di pubblica violenza, commesso mediante pericolose minacce, per avere, il 25 luglio di quest' anno, detto a certo Leone Bastiotto:

— Vien qua che te sbuso! Anca se i me meti in preson, no me importa.

Nel suo costituto, l' accusato disse: Non è vero che io abbia pronunciato le parole che mi si attribuiscono. Io faceva all' amore con la ragazza Pierina Sulcigh, e questa, mentr' era militare in Italia, strinse relazione col Bastiotto. Tornato io a Trieste, la rimproverai ed ella mi rispose male. Il 25 luglio, la incontrai per via col Bastiotto e le rivolsi la parola. Per risposta, mi diede un colpo di ombrellino alla testa e questo è tutto. Io non ho pronunciato minaccie, e non so come mi si possa incolpare.

Il Boezio venne condannato a 3 mesi di carcere, e al bando da Trieste e da tutto l' impero.

Così la Pierina non correrà più pericolo di rompere l' ombrellino.. sulle corna dell' ex amante!

Notizie telegrafiche.

Du Paty de Clam

alla vigilia di suicidarsi?

Parigi, 13 Oggi si vociferava insistentemente nei ritrovi pubblici che il colonello Du Paty de Clam fosse stato arrestato o si fosse suicidato.

Invece il colonello, ieri, dopo essere uscito dal Ministero, dove gli era stata comunicata la grave misura presa a suo danno mettendolo in disponibilità, si è affrettato a rientrare al suo domicilio.

Luigi Montico, *gerente responsabile*

LE INSERZIONI dall'estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo, 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI. **LE INSERZIONI**

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.52	7.—	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.57	O. 5.12	10.05
·M. 6.05	9.49	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	·M. 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.30	23.40
D. 20.23	23.05	O. 22.25	3.04

. questo treno si ferma a Pordenone. — . questo treno parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

a Casarsa	a Portogr.	da Portogr.	a Casarsa
5.45	6.22	O. 8.10	8.47
9.13	9.50	O. 13.05	13.50
19.05	19.50	O 20.45	21.25

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 13.15.

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
O. 3.15	7.33	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.37	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	D. 17.35	20.—
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.30

da Udine	a Portogr.	da Portogr.	a Udine
M. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M 14.55	17.16	M. 14.39	17.03
M. 18.29	20.32	M. 20.10	21.59

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia ore 10.10 e 20.42 e con tutti in coincidenza con Trieste. — Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine, ed il primo e terzo con Trieste.

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.06	6 37	M. 7.05	7.34
M. 9 50	10 18	M. 10.33	11.—
M. 12—	12 30	M. 14.15	14.45
M. 17.10	17.38	M. 17.56	18.23
*M. 22.05	22.33	M.* 22.43	23.12

* verranno effettuati soltanto nei giorni festivi

da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.45
8.58	9.13	11.20
16.15	16.35	19.45
21.05	21.20	23.40

da Trieste	a Cervignano	a San Giorgio
6.20	8.35	8.50
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25
	21.40	22.—

Orario della tramvia a vapore

UDINE - SAN DANIELE.

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.—	9.40	6.55	R. A. 8 32
R. A. 11.20	13.—	11.10	S. T. 12.25
R. A. 14.50	16.35	13.55	R. A. 15.30
R. A. 18.—	19.43	18.10	S. T. 19.25

Ai Soci Provinciali

Siamo in settembre, cioè nel nono mese dell'anno; quindi non si dirà indiscretezza la nostra, se a gentili Soci di Provincia, i quali nulla avessero pagato pel 1898, raccomandiamo di mandare, per **cartolina - vaglia**, almeno l'importo del primo semestre.

Udine, 1898 — Tip. Domenico Del Bianco.